

Introduzione

*Anche quando pare di poche spanne,
un viaggio può restare senza ritorno.*

– Italo Calvino, *Il barone rampante* (1957)

Sei anni in Africa occidentale. Condensati nelle pagine che seguono ci sono sei anni intensi, vissuti in una delle regioni del mondo che l'Europa percepisce come tra le più lontane e periferiche.

Una casa chiamata Bamako, capitale del Mali, da cui partire e a cui tornare tra una peregrinazione e l'altra nei paesi limitrofi. Ogni tappa profondamente segnata dagli incontri lungo la strada: persone comuni conosciute nella loro quotidianità, attori senza voce d'incalzanti processi di ridefinizione identitaria fra tradizione e globalizzazione, rivoluzione e radicalizzazione, degenerazione e disoccupazione; persone che nel tempo sono diventate amiche, a volte persino parenti di famiglie allargate, «all'africana». Giovani e vecchi, uomini e donne, ricchi e poveri di oggi che osservano il nostro Eldorado dagli schermi di televisori, telefonini e computer e che in qualche modo vogliono interagire con il suo luccicare ingannevole, oltre il muro. Un gioco di specchi a cui non possiamo più sottrarci, ora che i due più orrendi spauracchi dell'Occidente ci vengono agitati in faccia senza sosta da media e politici: il terrorismo e le migrazioni. Due fenomeni distinti ma con radici geopolitiche comuni, piantate (anche) in Africa subsahariana.

«*Ex Africa semper aliquid novi*», scriveva Plinio il Vecchio nel primo secolo d.C. e che «dall'Africa arrivi sempre qualcosa di nuovo» è più vero oggi che allora. Nonostante la percezione di radicale alterità e lontananza persista nella mente e nel

cuore dei più, in diversi ambiti (economico, politico e mediatico, soprattutto) ci si sta velocemente accorgendo dell'esistenza del Sahel e dell'Africa occidentale come caselle strategiche dello scacchiere contemporaneo. Perché, in un momento storico in cui si chiudono sedi di rappresentanze all'estero, l'Italia decide di aprire un'ambasciata a Niamey, capitale del Niger, uno dei paesi più «poveri» del pianeta?

Cercando di approfondire lo sguardo oltre il binocolo miope che vede solo terrorismo e migrazioni, questo libro si propone come principale obiettivo la decostruzione di alcuni pregiudizi e dicotomie quali centro-periferie, globale-locale, noi-loro, attraverso i racconti delle persone che vivono in questa zona del mondo. Una «geo-poetica» dal basso che ripropone in chiave narrativa alcune analisi sviluppate in questi sei anni da giornalista freelance auto-inviato in Africa occidentale e qui inserite in un quadro regionale che, per quanto ampio, non ha nessuna pretesa esaustiva. Alcuni dei contenuti rielaborati in questo libro sono stati anche oggetto di reportage realizzati per altri media, sia stranieri – tra cui CNN, Al Jazeera, Mediapart, *El Diario* – sia italiani – tra cui *Limes*, ISPI, Rainews24, Radio3Mondo, *Internazionale*, *Il Corriere della Sera*, *La Gazzetta dello Sport*, *La Stampa*, *Il Foglio*, *Il Fatto Quotidiano*, *Pagina99*, *Nigrizia*; in altri casi sono stati al centro di pubblicazioni promosse da ong italiane, tra cui COSPE – Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti.

Le storie raccontate sono vere, mentre i nomi dei loro protagonisti sono stati volutamente cambiati, senza che questo nulla tolga al valore emblematico delle vicende che rappresentano.

La scelta dei cinque paesi a cui sono rispettivamente dedicati i cinque capitoli del libro è frutto dell'esperienza diretta di tali realtà e della volontà di far conoscere la ricchezza di una regione che va dalla fascia saheliana (Mali, Burkina Faso e Niger) alla componente costiera (Senegal e Costa d'Avorio), economicamente più sviluppata. Il viaggio scorre fra grandi centri (Dakar, Ouagadougou e Abidjan) e cittadine più remote

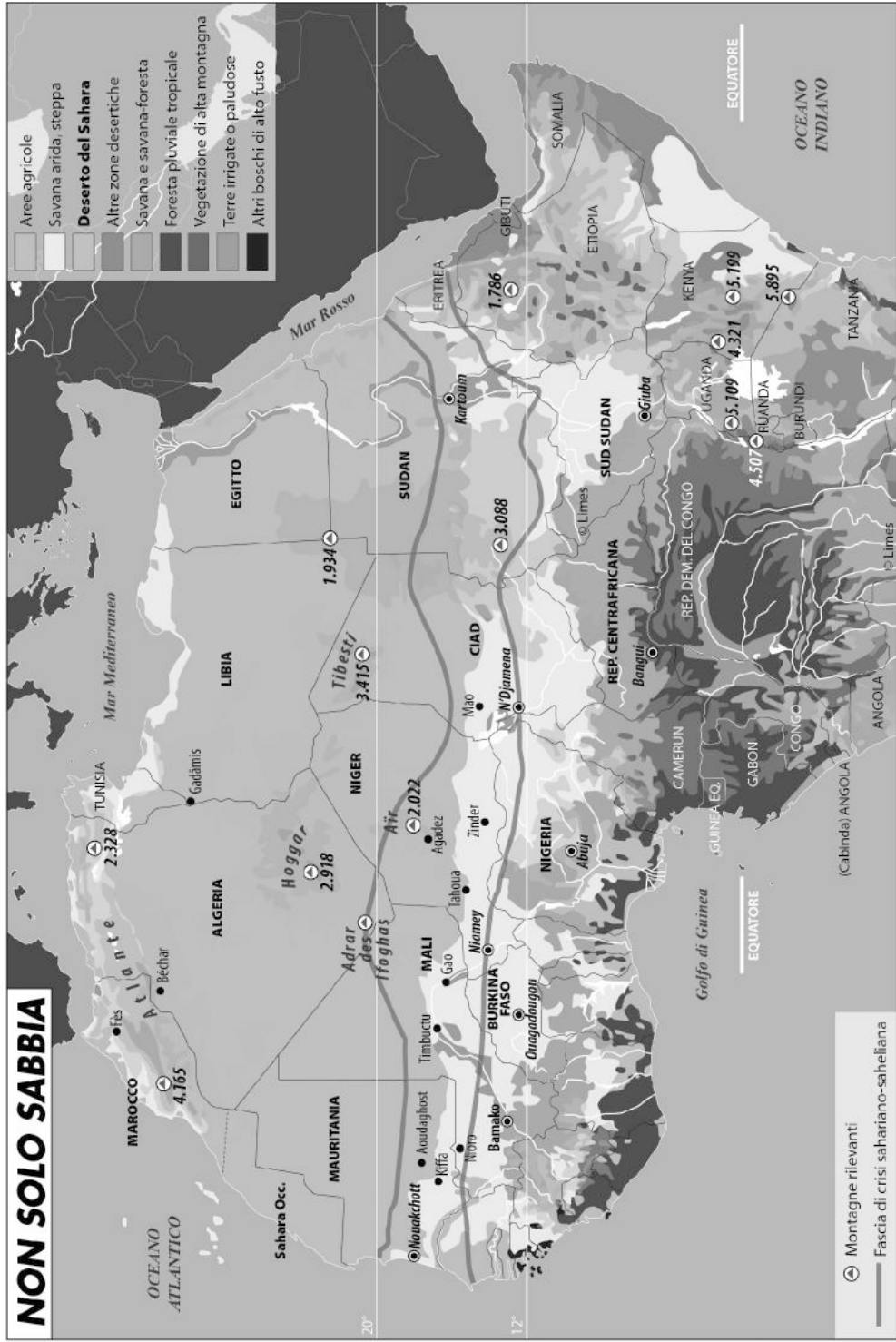
(Timbuctu e Agadez) per cercare di fotografare i crocevia dinamici della società africana contemporanea senza focalizzarsi solo sulle capitali e i grandi agglomerati urbani. Il quadro che ne scaturisce è una coperta *patchwork* come quelle di cotone finemente intessute dai *peul*, pastori nomadi del centro-nord del Mali: rettangoli colorati di diversa dimensione, che insieme formano un equilibrio armonioso. Differenti temi e angolature che cercano di rendere, almeno in parte, la complessità di un mondo sempre meno lontano dal nostro. Una nuova geografia umana, fatta di piccoli passi comuni e racconti orali, che richiede lo sforzo di uscire dalla nostra visione ombelicale, vezzo dell'odierno Occidente, per tendere le orecchie e imparare, di nuovo, ad ascoltare.

* * *

Postilla. Non è volontà di questo libro elencare esaustivamente tutti i fatti di cronaca che hanno insanguinato l'Africa occidentale negli ultimi anni, ma utilizzare alcuni avvenimenti della storia recente della regione per analizzarne cause, implicazioni e ripercussioni più profonde, anche sul «nostro» mondo.

Ai tempi della scrittura va naturalmente ricondotta, per esempio, la mancanza di riferimenti all'attacco al resort Le Campement, a una decina di chilometri dalla capitale maliana Bamako, del 18 giugno 2017 e a quello che ha colpito il ristorante halal Aziz-Istanbul a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, il 13 agosto 2017, nel momento in cui le bozze di questo lavoro venivano licenziate per la stampa. Entrambi gli episodi, arrivati a scalfire «perfino» le pagine di attualità dei media italiani, sono riconducibili ad Al Qaeda nel Maghreb Islamico e alle dinamiche che al suo interno continuamente ridisegnano la geografia degli equilibri di potere tra i diversi leader e gruppi armati, dinamiche che emergono con chiarezza già nei fatti che si intrecciano e fanno da sfondo alle storie dei protagonisti di questo libro.

NON SOLO SABBIA



⊙ Montagne rilevanti
 — Fascia di crisi sahariano-saheliana